

NUMERO 6 - APRILE 2024 - ANNO VI

MONASTERO INVISIBILE

SEMINARIO PIO XI - SANREMO



Una comunità divisa

Pasqua 2024

«Non abbiate paura! Voi cercate Gesù Nazareno, il
crocifisso. È risorto, non è qui.» (Mc 16,6)

I santi Giovanni e Pietro al sepolcro Giovanni Francesco Romanelli - County Museum of Art, Los Angeles



C'È UNO CHE MI STRAPPA DAL NULLA

“Mors et Vita duello conflixere mirando - Morte e Vita si sono affrontate in un prodigioso duello”¹. La sequenza pasquale ci suggerisce poche ma decisive parole che indicano l'eccezionalità di ciò che celebriamo nella Notte Santa; la Pasqua viene presentata come il campo di battaglia di uno scontro dove non c'è reale duello. E' innegabile: la morte sembrerebbe prevalere. Quindi ci chiediamo se “Ci può essere vera partita quando si conosce in anticipo il risultato?”²

La storia del mondo e l'umanità intera stanno sulla soglia di questo “prodigioso duello”. E' in questa sfida, quella tra la vita e la morte, che si gioca il desiderio di eternità insito nel cuore. A seconda di chi sarà il vincitore la salvezza prenderà una piega di riscatto eterno, oppure di apatia eterna, di tutto perduto, di occasione sprecata. «È un fatto che se Cristo non fosse risorto, il "vuoto" sarebbe destinato ad avere il sopravvento. Se togliamo Cristo e la sua risurrezione, non c'è scampo per l'uomo e ogni sua speranza rimane un'illusione. Ma proprio oggi [il giorno di Pasqua] prorompe con vigore l'annuncio della risurrezione del Signore, ed è risposta alla ricorrente domanda degli scettici, riportata anche dal libro di Qoèlet: "C'è forse qualcosa di cui si possa dire: / Ecco, questa è una novità?" (Qo 1,10). Sì, rispondiamo: nel mattino di Pasqua tutto si è rinnovato. "Morte e vita si sono affrontate in un prodigioso duello: il Signore della vita era morto; ma ora, vivo, trionfa". Questa è la novità! Una novità che cambia l'esistenza di chi l'accoglie»³. Senza la risurrezione di Cristo non ci sarebbe vero duello. Come dicevamo all'inizio, la morte è destinata a vincere, portando con sé il vento del nulla, del male, del peccato.

[1] Messale Romano, *Sequenza Pasquale Victimae paschali laudes*

[2] Juan Carròn, *C'è Speranza*, p.2

[3] Benedetto XVI, *Messaggio Ubi et Orbi Pasqua 2009*

L'annuncio del «fatto», intendiamoci, non predetermina il duello, che si gioca in ciascuno di noi, ma lo rende tale e, nel senso detto, effettivamente possibile, lo scatena.

La questione fondamentale, inalterabile e inalterata nei secoli fino ad oggi, è che c'è qualcuno - spettatore del campo di battaglia - che questo fatto, l'avvenimento del sepolcro vuoto, di un morto che cammina, l'ha vissuta e ne è stato tanto provato da scriverlo nero su bianco. Questi attimi sono stati annotati come segno per la memoria dell'umanità, per far sì che quell'esperienza di eccesso - di totalmente altro rispetto a ciò che il mondo aveva conosciuto fino a quella domenica mattina, un morto che torna in vita, apparentemente incomunicabile - incarni la Buona notizia per il mondo, per ogni uomo di ogni tempo.

“Ho scritto di questo avvenimento perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome”.⁴ Avere la vita nel suo nome significa vivere in questo mondo ma con il desiderio rivolto ad Altro, a Colui che supera ogni limite, che rovesciando la pietra del sepolcro rovescia il duello tra morte e vita. Nella storia del mondo c'era il limite, il confine della morte, il nulla. Dopo quel mattino, dopo l'arrivo delle donne sulla tomba di Cristo, dopo la corsa dei Suoi, quel confine che sembrava impossibile da superare è stato abbattuto. La Risurrezione, culmine del mistero cristiano, ci toglie dalla categoria del “nulla”. Uno che ha vinto il duello, di cui pensavamo che il risultato fosse tragico, fa esplodere la storia in un impeto di speranza per sempre. La Risurrezione è l'epifania della Speranza. Il miracolo della Speranza. Il cristianesimo è questo: una speranza che per me, oggi, si trasforma in certezza. Senza neanche averlo visto con i

[4] cfr. Gv 20,30-31

miei occhi, grazie al passaparola che la Chiesa custodisce da due millenni a questa parte, posso dire: “Dux vitæ mortuus, regnat vivus. - Il Signore della vita era morto, ora, regna vivo”.⁵

La vittoria del Signore della vita è la ferma certezza che oltre alla mia pochezza di uomo, al mio essere “piccolo e meschino”, alle croci che la vita porta con sé, c’è la promessa di un per sempre, di un Eterno che si è incarnato per dirmi “Coraggio: io ho vinto il mondo!”.⁶ Io ho vinto il niente. Io ho vinto il tuo niente. “Tutto l’Io è stato redento in Lui, per questo Cristo è la nostra speranza”.⁷ E per non dimenticarci di questo evento, di questo risultato di Speranza, Cristo ci ha dato la possibilità di riviverlo quotidianamente nell’Eucaristia. Siamo in questo mondo, di fronte alle nostre terribili fatiche, ma contemporaneamente siamo sulla soglia del Sepolcro per condividere lo stupore ultimo di Maria di Magdala, che è lo stesso stupore in cui è immersa la Chiesa. E alla Chiesa è affidata “L’Eucaristia come gesto quotidiano, segno efficace del Mistero della Risurrezione che rende ragionevolmente accettabile l’altrimenti incompiuto umano; è il segno efficace dell’eterno che emerge nel contingente, nell’effimero della mia vita; è il segno più grande di ciò che rende la mia vita storia di verità e di amore”.⁸

E’ inevitabile che nasca così la preghiera di vivere sempre all’altezza di questo stupore, di questa realtà eterna, dell’esserci di Uno che mi strappa dal nulla per dirmi «Io, il Cristo, tua speranza, sono risorto» e “Sono con te fino alla fine del mondo”.⁹

[5] Messale Romano, *Sequenza Pasquale Victimæ paschali laudes* [6] Gv 16,33

[7] cfr. Angelo Bagnasco, *Via crucis meditata dal Cardinale*, p.56

[8] Luigi Giussani, *Un Mistero di presenza, di perdono e risurrezione* [9] Mt 28,20

DALLA LECTIO DI MONS. ANTONIO SUETTA

IN ASCOLTO DELLA PAROLA

Dalla Prima lettera di San Giovanni apostolo (4,11-21)

Carissimi, se Dio ci ha amati così, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri. Nessuno mai ha visto Dio; se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e l'amore di lui è perfetto in noi. In questo si conosce che noi rimaniamo in lui ed egli in noi: egli ci ha donato il suo Spirito. E noi stessi abbiamo veduto e attestiamo che il Padre ha mandato il suo Figlio come salvatore del mondo. Chiunque confessa che Gesù è il Figlio di Dio, Dio rimane in lui ed egli in Dio. E noi abbiamo conosciuto e creduto l'amore che Dio ha in noi. Dio è amore; chi rimane nell'amore rimane in Dio e Dio rimane in lui.

In questo l'amore ha raggiunto tra noi la sua perfezione: che abbiamo fiducia nel giorno del giudizio, perché come è lui, così siamo anche noi, in questo mondo. Nell'amore non c'è timore, al contrario l'amore perfetto scaccia il timore, perché il timore suppone un castigo e chi teme non è perfetto nell'amore.

Noi amiamo perché egli ci ha amati per primo. Se uno dice: "Io amo Dio" e odia suo fratello, è un bugiardo. Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede. 2 questo è il comandamento che abbiamo da lui: chi ama Dio, ami anche suo fratello.

Parola di Dio

LECTIO DIVINA DI MONS. ANTONIO SUETTA

UNA COMUNITÀ DIVISA



La comunità in cui si svolge la lettera è divisa. Una situazione che riscontriamo sia nella società che nella Chiesa, e così purtroppo anche nella famiglia. La divisione è frutto di una presenza maligna, una presenza che è contro Dio. È in questo punto della lettera che noi troviamo la

famosa definizione di Dio: “Dio è amore” (1Gv 4, 7). L'espressione di Giovanni costituisce una sintesi di tutto ciò che l'autore ha detto. Si può cercare di capire meglio andando a vedere le sfumature dell'amore nella lingua greca. Si parla di un amore che si chiama *στοργή* (*storghè*), che indica l'amore naturale ed evoca una percezione interiore che coinvolge le viscere. In questo assomiglia al termine biblico “misericordia”. Misericordia nel linguaggio biblico evoca questo aspetto istintivo, le viscere e, al singolare, il termine indica “utero”, quindi questa volontà, tipica di Dio, di dare la vita. Quando si è manifestato questo amore? “Dio ha mandato nel mondo il suo Figlio Unigenito perché noi avessimo la vita per lui” (1Gv 4,9). La volontà di Dio è la piena realizzazione dell'uomo vivente. Vediamo come a questo concetto di amore sia immediatamente collegato il dono della vita. Comprendiamo che la pienezza della vita comporta la felicità. Il piacere non si identifica con la felicità. Il piacere è un indice che segnala che l'uomo sta conseguendo qualcosa di bene. La felicità è qualcosa di più, ecco il senso che la lettera ci dice, Dio non solo ha mandato il Figlio perché noi avessimo la vita, ma anche per toglierci il peso dei peccati. Il peccato non è primariamente la trasgressione di una legge, ma è cercare la felicità in direzioni sbagliate. Allora Dio ci dona il suo amore affinché la vita giunga al suo vero compimento. Poi passa all'aspetto della comunità, “Se Dio ci ha amati così. Anche

noi dobbiamo amarci gli uni gli altri” (1Gv 4,11). In questo modo, l’amore di Dio, abbatte qualunque muro di separazione. I diversi tipi di amore, quello per i genitori, per i figli, per gli sposi, per gli amici, per i nemici, sono distinzioni che rimangono nella loro validità, ma vengono superate e sintetizzate dall’amore fraterno. E’ l’esperienza della Chiesa e, soprattutto, dei Santi confessori. Essi sono coloro che hanno testimoniato la pienezza di questo dono di Cristo: la Misericordia. Un altro aspetto della confessione è la confessio vitae, la confessione della vita, cioè che ognuno di noi faccia memoria di cosa ha fatto Dio nella mia vita. Verso la conclusione del brano, Giovanni ci fa capire che noi non avremo paura nel giorno del giudizio. Abbiamo fiducia perché abbiamo conosciuto il Suo Amore. Poco prima aveva spiegato, “noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così come Egli è” (1Gv 3, 2). È una realtà che parte dall'amore e si conclude nell'amore. Non si tratta soltanto di un amore inteso come atteggiamento conveniente nei confronti degli altri, come rispetto degli altri, temi che non sono sbagliati, ma che non conducono al cuore della questione. Il cuore della questione è che l’uomo, attraverso questo dono d’amore, abbia la pienezza della vita. Quando Gesù ci dice di amarci gli uni gli altri, non intende dire che dobbiamo fare un sforzo oltre le nostre capacità, ma vuole dirci che, se noi accogliamo questo suo dono, diventiamo capaci di amarci vicendevolmente e in questa esperienza possiamo continuamente sperimentare l’amore di Dio che ci rinnova.

STORIE DI VOCAZIONI

Sono nato nel 1990 e vengo da Villa di Serio, un paese della Bergamasca, da una famiglia che mi ha fatto il grande dono della fede e dei Sacramenti. Ho avuto la grazia di frequentare sin da piccolo l'oratorio del mio paese, cosa che mi ha permesso di camminare nell'amicizia e nella conoscenza del Signore insieme a tanti altri ragazzi con i quali ho condiviso anni di fede e di impegno cristiano. Un evento decisivo per la mia storia è stato quando, durante i miei studi universitari in Lettere moderne, ho vissuto un periodo all'estero negli Stati Uniti. In questa occasione e in successivi viaggi negli USA ho scoperto lì un modo di vivere la fede cattolica che mi ha profondamente colpito: saldamente radicato nella Verità e allo stesso tempo entusiasta e giovane. Grazie a questo incontro, negli anni successivi ho sentito crescere in me il desiderio di donare i miei talenti e il mio tempo al Signore fino alla scelta di entrare in Seminario, in modo da poter donare non solo un po' del mio tempo ma tutto me stesso a Cristo, per poterlo portare con la Parola e i Sacramenti a chi altrimenti non potrebbe conoscerlo. Questo desiderio è nato in me anche grazie all'incontro con sacerdoti veramente secondo il cuore di Cristo, che mi hanno fatto intuire la bellezza di una vita donata al Signore nel sacerdozio.



UNO SGUARDO "SOCIAL", SEMINARIO_VENTIMIGLIA

ACCOLITATI



I neo accoliti (da dx Pedro, Andrea e Simone)



Pregheira sugli accoliti



Omelia del nostro Vescovo



Andrea comunica il papà



Simone riceve le offerte



Pedro durante l'istituzione

OREMUS

SEQUENZA DI PASQUA**Victimae paschali laudes**

Alla vittima pasquale
si innalzi il sacrificio di lode,

L'Agnello ha redento il gregge,
Cristo l'innocente ha riconciliato
i peccatori col Padre.

Morte e Vita si sono affrontate
in un duello straordinario:
il Signore della vita era morto,
ora, regna vivo.

Raccontaci, Maria,
che hai visto sulla via?

La tomba del Cristo vivente,
la gloria del risorto;

e gli angeli suoi testimoni,
il sudario e le vesti;

Cristo mia speranza è risorto
e precede i suoi in Galilea.

[Bisogna credere di più alla sola
Maria, veritiera,
piuttosto che alla folla
menzognera dei Giudei.]

Siamo certi che Cristo è
veramente risorto.
Tu, Re vittorioso, abbi pietà di
noi.

Amen. Alleluia.

OREMUS

**PRO
SEMINARIO****“E voi chi dite che io sia?”
Un mistero di Presenza, di
perdono e di Resurrezione**

Il senso della vita e la sua verità, ciò per cui si nasce, si ha avuto la carne costitutiva del corpo, si svolgono i pensieri che zampillano, ci si preoccupa di questo o di quello, per cui si passa dal giorno alla notte e dalla notte al giorno, e si rincorrono i mesi, gli anni; il senso di tutto questo non coincide con quello che possiamo immaginare o decidere noi stessi: è misterioso. Nessuno sa, nessun profeta: «neanche il Figlio, ma il Padre solo» dice il Santo Evangelo.

Il senso della nostra vita è misterioso; è «nelle mani di Dio», come dicevano i nostri vecchi. «Nelle mani di Dio», come qualche volta riusciamo a dire anche noi, con minore forza e verità. Ma questo «essere nelle mani di Dio» innanzitutto vuol dire che qualunque cosa noi si subisca, o qualunque cosa attraverso la quale noi quotidianamente passiamo, qualunque cosa accada, tutto è per un positivo, per un bene. Non si può staccare l'idea del Mistero di Dio dalla parola bene. Tutto è nelle mani di Dio e quindi tutto è per il bene. Che avvertimento più grande può dare un padre ai suoi figli che egli si soffermi a guardare nella prospettiva del loro destino? Che tutto è bene.

Mons. Luigi Giussani

Invitiamo i **chierichetti** della Diocesi a partecipare al pellegrinaggio organizzato dal Seminario a **Torino “Sulle orme di San Domenico Savio”** il 26.05 (per info seminario@diocesiventimiglia.it)

INDICE

Editoriale <i>«C'è Uno che mi strappa dal nulla»</i>	2
In ascolto della Paola <i>Prima Gv 4,11-21</i>	5
Lectio divina di mons. Antonio Suetta <i>«Una comunità divisa»</i>	6
Storie di vocazioni <i>di Andrea Lavelli</i>	8
Uno sguardo “social” <i>Accolitati</i>	9
Oremus <i>Sequenza di Pasqua - Pro seminario</i>	10



PREGA TUTTI I GIORNI LA PREGHIERA
QUI SOTTO PER UNIRTI AI **SEMINARISTI**
NEL CHIEDERE NUMEROSE
E SANTE VOCAZIONI AL SACERDOZIO
PER LA **NOSTRA DIOCESI!**

ANIMA CHRISTI

Anima di Cristo, santificami.
Corpo di Cristo, salvami.
Sangue di Cristo, inebriami.
Acqua del costato di Cristo, lavami.
Passione di Cristo, confortami.
O buon Gesù, esaudiscimi.
Dentro le tue piaghe, nascondimi.
Non permettere che io mi separi da Te.
Dal nemico maligno, difendimi.
Nell'ora della mia morte, chiamami.
Fa' che io venga a Te per lodarTi
con tutti i santi nei secoli dei secoli.

+ Amen.



SEMINARIO DIOCESANO PIO XI

Viale Giosuè Carducci, 2 - 18038 Sanremo (IM)
Tel. 0184 54 5682

seminario_ventimiglia



monaciinvisibili@gmail.com

